

E Monti va all'attacco: «Sdegnoverso chi istiga a non pagare le tasse» Alfano nel mirino. E sull'Ici critica Berlusconi

ROMA - L'attacco frontale arriva proprio all'inizio della conferenza stampa che segue il lungo Consiglio dei ministri. Mario Monti riceve la parola dalla sua portavoce Betty Olivi ed esordisce senza indugi: «Vorrei cominciare con una parola di sdegno». Sentimento che agita il premier da ore e che rivolge in particolare, senza mai nominarli, agli esponenti del centrodestra, di Pdl e Lega. Perché, dice, «chi ha governato, chi governa e chi si candida a governare non può giustificare l'evasione fiscale, né tanto meno istigare a non pagare le tasse, o istituire personali e arbitrarie compensazioni fra crediti e debiti verso lo Stato». Riferimento, indiretto ma chiaro, alle dichiarazioni del segretario del Pdl Angelino Alfano e del leader in pectore della Lega, Roberto Maroni.

Ma la requisitoria del premier non si ferma qui. Monti contesta la cancellazione dell'Ici, decisa dal suo predecessore Silvio Berlusconi «senza valutarne le conseguenze», e sostiene che «ci sono responsabilità del passato che causano l'attuale pressione fiscale». Una stoccata anche sulla Rai, azienda «che sarà necessario rivedere» perché «la logica della trasparenza, del merito e dell'indipendenza dalla politica non è garantita». Monti non accetta quella che considera una breccia nel tentativo del governo di imporre rigore e rispetto delle regole. E chiarisce: «Tutti invocano la riduzione delle tasse: sembra che il governo si diverta a imporre tasse elevate. Ma vorrei invitare tutti a considerare che gli italiani non sono così sprovveduti: la diminuzione del carico fiscale è possibile se tutti paghiamo le tasse, se nessun comparto pubblico si sottrae alla riduzione delle spese e se tutti riconoscono la necessità di moralità e legalità».

Nei giorni scorsi, Alfano aveva proposto «per gli imprenditori che hanno maturato un credito nei confronti dello Stato, che non paghino le tasse fino all'ammontare del credito». Compensazione che si rende necessaria, secondo il leader del Pdl, perché «c'è una agenzia, Equitalia, velocissima nel riscuotere e uno Stato lentissimo nel pagare». Maroni, invece, oggi guiderà il fronte dei sindaci leghisti che lanciano «la disobbedienza fiscale» contro l'Imu, che giudica «una rapina». Posizioni intollerabili per un governo che deve risanare i conti e che, sostiene Monti, deve riparare gli errori commessi «in decenni di politiche spesso non serie». Ma gli «errori gravi» sono anche recenti: «Bisogna accettare l'amara verità: se oggi c'è l'Imu, è perché per tre anni è stata abolita l'Ici senza considerare gli effetti che ne sarebbero derivati. L'Ici non poteva e non doveva essere abolita in una situazione di finanza pubblica come quella italiana».

A chi contesta l'Imu, il premier ribadisce che non c'è nulla di nuovo: «È stata ideata dal precedente governo. Noi l'abbiamo solo anticipata dal 2014 a oggi e l'abbiamo estesa alla prima casa. In questa materia il governo può rivendicare una scarsa immaginazione». Monti attacca direttamente la Lega: «Esentare la prima casa dall'Imu, che era un unicum in campo internazionale, è stato negare il federalismo».

L'imposta si è resa necessaria a causa della «mancanza di consapevolezza che l'Italia cresceva poco a dispetto di alcuni e un poco superficiali indicatori di benessere». Il premier lancia comunque una proposta-provocazione: «Se qualcuno ha idee più interessanti e più complete di tassazione patrimoniale, il governo è pronto a considerarle».

Il premier spiega che «questo governo non ha il tempo di ridurre le tasse», ma sta facendo «due cose fondamentali» per la crescita: «La prima è che è venuta meno la situazione di nirvana: c'è stata una presa di consapevolezza delle difficoltà. La seconda è che stiamo affrontando i nodi strutturali». Se si attiva solo

ora la spending review , è perché solo ora è arrivata la relazione del ministro Piero Giarda: «Senza quei dati saremmo come i ciechi del quadro di Bruegel che ho visto l'altro giorno al museo di Capodimonte», tela ispirata al passo del Vangelo di Matteo che recita: «Se un cieco guida un altro cieco, entrambi cadono in qualche fosso».

Il premier respinge l'accusa di poteri forti: «Abbiamo sradicato quella ragnatela di presenze incrociate nei consigli di amministrazione all'interno del mondo dell'industria e della finanza. Se c'è una cosa che i poteri forti non avrebbero gradito è proprio questa».

Quanto all'Europa, «sbattere di più i pugni sarebbe puerile»: «Dobbiamo fare le cose necessarie nel nostro Paese per risanare i conti». Tra queste, combattere la corruzione, «una pesantissima tassa occulta». L'ultimo monito è a tutta la politica: la strada scelta dal governo è di «fare le cose migliori per la salute economica del Paese, che di solito coincidono con le misure chieste dall'Europa». Ma attenzione: «Se vuole, il mondo politico, industriale o sindacale può distruggere in pochi giorni le cose migliori fatte dall'esecutivo». Per uscire dalla crisi, le forze politiche devono dare «segni visibili verso una nuova governance politica e istituzionale». Il governo, da parte sua, andrà avanti con la spending review . Alla domanda dei cronisti se questa sia stata in qualche modo anticipata ai partiti, il premier replica con una nuova, secca, dichiarazione di indipendenza: «No».

